

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16,13-20)

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Non è strano che Gesù, pur conoscendo tutto, rivolga ai suoi discepoli questa domanda: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Dinanzi a questa domanda i suoi conoscono bene cosa pensa la gente di lui.

Ed è proprio questo il senso della prima domanda: far capire la differenza tra il pensiero del mondo e il loro pensiero. Ecco la ragione per cui Gesù rivolge una seconda domanda, questa volta sul parere che loro hanno su di lui: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Mentre nella prima domanda esprimono liberamente, ciascuno, il parere della gente, a questa nuova domanda Pietro, per ispirazione del Padre, confessa e parla a nome di tutti: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

In questa confessione di Pietro emerge un aspetto importante.

Il primo è che la conoscenza della verità su Gesù è solo per luce di grazia.

Si possono, cioè, dire tante cose su di lui, da un punto di vista teologico, spirituale, filosofico, ma il rischio potrebbe essere quello di essere colmi di scienza ma poveri di verità. Si può rimanere distanti dal suo pensiero al punto dal non saper distinguere la sua volontà da quella dell'uomo, non riuscire a capire neanche il suo agire nella storia degli uomini.

Confessare Cristo, cioè riconoscerlo, richiede di saper fondare le stesse parole, la propria conoscenza nella grazia divina ed accogliere il suo stesso destino.

Che importanza ha sapere tanto su Dio se poi non si vive secondo il suo cuore? Che significato ha spendere una vita in una fede che non manifesta il vero vivere da veri cristiani? Che senso fare tante scelte nella propria se poi non si sceglie il suo progetto nella propria vita?

Pietro questo lo comprenderà bene quando si tratterà di accogliere o testimoniare Gesù che gli mostra la via della passione.

In quel caso non agirà più secondo lo spirito ma secondo la carne.

La confessione di Pietro ci insegna che a Gesù non serve nessuno entusiasmo se nel profondo della nostra vita non abbiamo deciso di essere graditi a lui, in tutto ciò che lui ci chiede.